Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 31 Agosto 1863. N. 16.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Riunione della Società Svizzera d' Utilità Pubblica. — La Festa di Ginnastica in Bellinzona. — Educazione Fisica: *Il nutrimento migliore pei fanciulli.* — Distribuzione dei premi alla Scuola di Milano. — Varietà: *Il ratto di una figlia.* — Notizie Diverse. — Sciarada.

Società Svizzera di Utilità Pubblica.

Fino dallo scorso febbraio noi pubblicavamo i quesiti proposti per la riunione autunnale di quest' anno della Società Svizzera di Pubblica Utilità. Ora siamo lieti di poter dare la circolare di convocazione nella speranza che anche dal Ticino accorra qualche Socio a quella riunione che avrà luogo nella simpatica Ginevra.

Cari e Fedeli Confederati

« Riferendoci alla nostra Circolare del 2 gennaio scorso, veniamo oggi ad informarvi, che abbiamo fissato la riunione annuale della nostra Società pei giorni 29 e 30 settembre prossimo, e vi preghiamo amichevolmente di volervi intervenire.

Quelli che risponderanno al nostro invito sarano ricevuti lunedì 28 settembre alle ore 4 pomeridiane, al Giardino Inglese (alla riva del lago davanti l'Albergo della *Metropole*). Vi sarà stabilito un ufficio per la distribuzione dei biglietti d' alloggio, dei programmi ecc.

La grande Commissione siederà la sera stessa alle ore 6, al Casino.

Le sedute generali avranno luogo nella sala del G. Consiglio.

I membri della Società, che si propongono di venire alla festa sono pregati di darcene avviso prima del 21 settembre al più tardi, affinchè possiamo fare in tempo utile le pratiche necessarie per assicurar loro l'alloggio.

Ci prendiamo la libertà di richiamare la vostra attenzione sui quesiti che vi sono stati indirizzati, in vista di facilitare il lavoro dei nostri relatori. È da desiderarsi, che le persone che possono fornir loro delle indicazioni lo facciano senza ritardo.

Noi riceveremo altresì con riconoscenza notizie necrologiche sui Soci morti nell'anno corrente, ed altre comunicazioni destinate alla Società.

Oltre i due punti menzionati nella nostra prima Circolare, che devono formar l'oggetto delle nostre deliberazioni, la Società riceverà un'importante comunicazione relativa allo sviluppo della statistica Svizzera. Essa sarà invitata ad appoggiare colla sua autorità un voto emesso recentemente dalle Società d'Utilità Pubblica della Svizzera romanda, in favore della erezione di uffici cantonali o di una Società federale di statistica.

Le indicazioni, che ci sono pervenute da diverse parti ci permettono di sperare, che la nostra riunione di quest'autunno sarà assai numerosa, e ce ne rallegriamo, perchè il nostro desiderio è di vedere il più gran numero possibile de' nostri colleghi accettare l'ospitalità, che loro offriamo cordialmente.

Aggradite, cari e fedeli Confederati, l'assicurazione de' nostri affettuosi sentimenti.

In nome della Direzione della Società Svizzera d'Utilità Pubblica ».

Il Presidente: G. MOYNIER.

I Segretari { I. CHERBULIEZ. A. LECOMTE.

I quesiti all'ordine del giorno per le due sedute della Società, sono:

1.° *Sistema penitenziario*: Qual è lo stato attuale degli stabilimenti penitenziari e delle prigioni pei condannati adulti di sesso

maschile nei diversi cantoni, e quali miglioramenti converrebbe introdurvi? — Relatore sig. dott. *Gosse*.

2.° *Strade ferrate*: Quali furono le influenze economiche dello stabilimento delle strade ferrate nella Svizzera? — Relatore signor *Eugenio Risler*.

La Festa di Ginnastica in Bellinzona.

Vari giornali del Cantone hanno già dato relazione della bella festa popolare data dalla Società Bellinzonese di Ginnastica nel giorno 15 agosto. Noi, facendo voti per il prosperamento e la diffusione di questa utilissima istituzione, siamo ben lieti di poter riempiere una lacuna di quelle relazioni, pubblicando l'applaudito discorso, con cui il presidente della Società, sig. *Avv. Guglielmo Bruni*, inaugurava la festa.

Fratelli Ginnasti!

Giorno solenne è questo per noi, giorno di gaudio. Noi celebriamo in oggi una duplice solennità. Celebriamo la nostra seconda festa annuale di ginnastica, celebriamo l'inaugurazione di questo vessillo.

Amici! Rallegriamci di veder finalmente costituite nel Ticino delle Società di ginnastica. Andiamo superbi d'appartenere ad una di queste Società. Vi fu un'epoca, da noi non molto rimota, in cui lo stato di dispotismo, nel quale dormivano quasi tutte le nazioni d'Europa, ingenerò dei grandi pregiudizi a danno della ginnastica, di quest'arte sì utile, sì nobile. Allora queste associazioni, diversamente apprezzate dai Greci e dai Romani, venivano considerate come pregiudicievoli allo Stato, e perciò erano proibite.

Vi fu un'epoca, da noi non molto rimota, in cui tutti gli sforzi dell'educazione pubblica si concentrarono per ottenere lo sviluppo precoce delle facoltà intellettuali, a danno delle forze fisiche, delle forme esteriori. Allora i giuochi, gli esercizi ginnastici, negletti, esigliati dalla vita civile, degradati di fronte alla gioventù, trovarono l'unico loro rifugio sulle piazze durante le fiere per servire di mezzo di sussistenza ai saltimbanchi e di spettacolo al pubblico ignorante. — Ma intanto l'umanità degenerava. L'uomo languendo

in questa inerzia, perdeva in un colla vigoria delle membra la forza dell'intelletto. — La Società fece allora l'esperienza, che non si può impunemente distruggere nell'uomo l'armonia, l'equilibrio stabilito dal Creatore tra lo spirito e la materia. La Società fece l'esperienza che nell'antico adagio: *mens sana in corpore sano* sta il tipo del perfezionamento umano, e che per raggiungere questo perfezionamento era necessario procurare colla ginnastica lo sviluppo armonico di tutte le forze dell'uomo.

Questa massima proclamata instancabilmente negli scritti, nelle accademie, nelle aule legislative dai propugnatori dell'educazione popolare, dai rigeneratori dell'educazione pubblica, veri ministri di carità e di progresso, trionfò finalmente, perchè il trionfo è proprio della verità.

Ginnasti! Or sono più di trent'anni, che la Svizzera lavorava vigorosamente a quest'importante organizzazione. Or fan più di trent'anni, che le Sezioni ginnastiche di quasi tutti i Cantoni della Svizzera concorsero a fondare la gran Società federale di ginnastica. Il Ticino solo subì più a lungo l'influenza dei pregiudizi dei tempi andati, dei tempi fortunatamente trascorsi. Or sono appena tre anni, che questa Società, la prima nel Cantone, sussiste. Bellinzona, che già contava nel suo seno una Società di Carabinieri, due Società militari, una Società Filarmonica, una Società di Canto, Bellinzona, ha il vanto d'aver fondata anche la prima società di ginnastica del Cantone. Con ciò Bellinzona ha riempito in parte una grande lacuna dell'educazione pubblica Ticinese, ed essendoci noi costituiti in Sezione federale di ginnastica, abbiamo aggiunto un nuovo anello all'aurea catena, che ci tiene avvinti ai nostri fratelli Confederati d'Oltralpe. — Come poi questa Società venisse accolta nel Ticino, lo dice il fatto della sempre crescente popolarità degli esercizi ginnastici nel nostro paese, lo dice l'introduzione della ginnastica, qual ramo d'insegnamento nei diversi Ginnasi cantonali; lo dice l'interessamento di tutta questa popolazione accorsa ad applaudire ai nostri progressi negli esercizi d'agilità, di forza e di coraggio; lo dice finalmente la presenza dei nostri fratelli ginnasti del Ceresio, a cui io, in nome di questa Società, che ho l'onore di presiedere, in nome della popolazione Bellinzonese, di cui mi faccio interprete, dico, siate i ben venuti.

Ginnasti! Fratelli! Abbiamo operato, ma non basta. Ad onta dei soddisfacenti progressi della ginnastica nel Ticino, noi non avremo raggiunto il nostro scopo, fintantochè non avremo riunita la gioventù di tutti i capoluoghi, di tutte le borgate, di tutti i villaggi del Ticino, in una vera alleanza popolare, in una Società cantonale di ginnastica. Ecco l'opera che ci siamo assunta; opera grande è vero, perchè immensi saranno gli ostacoli, che incontreremo nel suo compimento; ma chi si è imposto per emblema questo vessillo, che per la prima volta sventola sul nostro capo, non può venir meno alla sua missione. Forza, Unione, Coraggio. (Queste parole stanno scritte a caratteri d'oro sulla bandiera sociale). Ecco i nostri precetti, ecco i precetti che dobbiamo seguire, se vogliamo raggiungere il nostro scopo. Addestriamci instancabilmente nella palestra ginnastica, e saremo forti. Stringiamo vincoli di vera amicizia, di vera fratellanza e saremo indissolubilmente uniti; forti ed uniti non ci mancherà il coraggio di compiere la più ardua impresa, perchè dove v'ha forza, unione e coraggio là è la vittoria.

Ginnasti! Intanto, che questa pacifica rivoluzione, questa pacifica riforma si effettuerà nel nostro Cantone, il vapore farà scomparire, lo spero, le distanze, che ci separano dai nostri fratelli d'Oltralpe. Allora i ginnasti Ticinesi, facendo numeroso corteggio a questo vessillo, si recheranno a quelle feste patriotiche svizzere, che formano l'ammirazione di tutto il mondo incivilito. Là stringeremo la mano ai nostri fratelli; là gareggieremo con loro in forza, in destrezza, in coraggio; là insegneremo loro a conoscerci, a leggerci nel fondo del cuore. Non temeranno allora più i nostri Confederati pella libertà, pell'indipendenza della Svizzera dalla parte del mezzodì, perchè sapranno che questa frontiera, che questo suolo è guardato è sorvegliato da veri cittadini svizzeri, che sono e saranno sempre coraggiosi pella difesa della patria, pella difesa della Confederazione Svizzera.

W il Ticino — W la Confederazione Svizzera!

EDUCAZIONE FISICA.

Il Nutrimento migliore pei fanciulli.

Vediamo ora quali siano i cibi più salubri e propri all'età dei fanciulli. Questo argomento richiede tutta l'attenzione dei genitori o direttori di pubblici convitti.

Ai fanciulli adunque non si deve dare ogni sostanza di cibi, nè è bene che ad ogni momento questi mangino, sibbene si dovrà tenere una norma ed una determinata epoca di tempo. Si principierà dal somministrar loro cibi leggieri, molli e facili a digerirsi. Da questi si passerà ai più sodi e sostanziosi; altrimenti un repentino cangiamento, a cui non sia per anco disposta la natura, metterebbe a pericolo i suoi visceri. Sono i fanciulli abbastanza avidi, e tranguggiano le vivande senza la tanto necessaria masticazione. Si abbia a ciò riguardo, e si assueffaciano con buona grazia a masticar bene, perchè, secondo il trito proverbio: La prima digestione si fa in bocca ed il mangiar da bue allunga la vita.

Molti hanno la costumanza di tenere alla tavola comune i loro fanciulli, i quali di tutto vogliono, e d'ogni cosa non sono mai sazii; cosicchè il supporre che essi possano digerire l'ammasso ingojato, sarebbe un solenne sproposito. La mensa del fanciullo dev'essere a parte in compagnia dei fratelli o di un custode. Ben s'intende ch'io parlo de' figli della classe agiata, giacchè i figli del povero proletario è pur grassa che possan dividere coi genitori una ben scarsa parte del loro magro cibo quotidiano, finchè Iddio non voglia volgere benigno occhio anche a queste sue immagini! Alla tavola pertanto stiano un po' discosti e sotto disciplina, onde evitare in tal modo quelle gare che sogliono tra loro succedere, essendo quegli animi ancora irreflessivi. Siffatte gare li portano spesso a riescire intemperanti. Si abbia del pari riflesso al tempo in cui dovrassi porgere loro il cibo. Nel frattempo che decorre dall'uno all'altro pasto non si assecondi il loro appetito, quand'anche chiedessero del pane. Dico pane, perchè vorrei che questo si rendesse col tempo il cibo dai fanciulli più desiderato, come il più ad essi confacente ed omogeneo. Se questo sarà fabbricato con egual porzione di farina di frumento, di segale o grano turco, sarà il migliore.

Compiti gli anni tre non sarà male il negligentare le ore fisse del cibo col protrarle; altrimenti, fatto che abbiano un'abitudine col tempo potrebbero grandemente patire. Allorchè dopo certa qual distanza di tempo chiedono cibo, si ritenga tal'inchiesta come l'orologio del loro appetito, così si manterrà sempre sano il loro stomaco. I figli non si devono allevare solamente per la vita re-

golare, comoda e tranquilla: col tempo dovranno applicarsi alle scienze, alle lettere, alle arti, ai mestieri, all'industria, al commercio, agli impieghi, e quel che più, alla milizia. Condizioni tutte della vita in cui non sarà sempre concesso di sedersi a mensa ad ora prefissa od al minimo grido del ventre impaziente: lo dica per noi la giornata di S. Martino e quella di Calatafimi in cui il ventre di quegli intrepidi guerrieri subiva il venerdì santo.

Quali saranno pertanto i cibi, che più si approprieranno ai fanciulli? Un pezzo di pane inzuppato nell'acqua fresca basterà per la colazione nei tempi estivi e caldi. Le zuppe di brodo ottime o al butirro essendo di tutti i tempi, come la frutta, si potrebbero variare i pasti, ora dando ad essi frutta e pane, ed ora sola zuppa di brodo. Al mattino dell'inverno, di primavera ed autunno, sarà pur bene dare della *polenta col latte*: questa sviluppa alquanto le forze, è molto nutriente e digestiva: tra le tante famiglie che io conosco, le quali sovente danno ai figli tale cibo, ne distinsi una che per le sue ricchezze e titoli parrebbe strano che i figli con polenta trattasse; eppure essendo così nutriti vi si vedevano fanciulli o fanciulle che all'età di 10 od 11 anni addimostravano di averne 17 o 18, tanto erano bene disposti e tarchiati. S'abbia però qualche riguardo alle complessioni magre e gracili. Agli affetti da qualche malattia si appresti del pane ben cotto; ed ai robusti e pletorici lo si conceda inzuppato in qualche brodo liscio e magro. Tutti i cibi non riscaldati convengono ai fanciulli, e di questi se ne permetto loro un lodevole uso. I pesci freschi, e massime i più piccoli, nutrono senza aggravare il ventricolo; il che fanno pure anche i legumi ben cotti. L'uovo in tutti i modi manipolato è per essi ottima pietanza. Bisogna ben guardarsi dalle droghe, dolci, tè, cioccolata, caffè; di tutte insomma quelle sostanze che servir potrebbero a riscaldare loro il sangue ed aggravarne lo stomaco. Si allontanino da essi i troppo sapidi manicaretti, le frutte acerbe e le insalate di ogni genere. Il nostro palato ama quelle vivande alle quali è già avvezzato. Il vino quando fosse troppo generoso, sia allungato con bastante acqua. Platone e gli antichi Romani, riconoscendo pericoloso in ogni modo l'uso del vino pei fanciulli, dettarono che l'uomo si astenesse da questo fino al trentesimo anno. Io però non dividendo un cotal principio che quasi

mi ha del Corano, ed essendo figlio ad un padre che non beveva mai fuori d'ora, sono d'avviso di lasciargliene bere, come dissi, adacquato.

Questi precetti sono avvalorati dalla esperienza di molti secoli e moderna, la quale ampiamente ci assicura che con tale astinenza e norma i fanciulli acquistano robusta complessione, e se la conservano a lungo. Augusto, Cincinnato, Garibaldi sono pure assai belli, robusti ed atletici, sebbene questo monarca, questo padre dei Romani, questo re della democrazia, se raggiunsero una riverita età lo si deve ai costumi semplici, al loro pascersi parcamente e con cibi frugali e volgari, pane cioè della plebe, minuti pesci, formaggio fresco, fichi verdi e tutto quello di grossolano che ragionevolmente si trova come salubre e nutriente.

(Lett. Serali).

Distribuzione dei premi nelle Scuole Comunali di Milano.

Anche nella vicina Lombardia, come fra noi, le solennità scolastiche cominciano a divenire feste popolari. — Il 24 agosto nel cortile del palazzo comunale di Milano ebbe luogo la distribuzione dei premi, e quasi seicento furono i giovanetti che vennero fregiati di qualche distinzione. Il principe Umberto stesso distribuì i premi, indirizzando lusinghiere e affabili parole ai premiati. — In quest'occasione si è rilevato, che la prova di affidare a maestre l'istruzione maschile in alcune delle classi elementari minori è riuscita benissimo, e quest'anno si vuol farla in maggiori proporzioni.

Nel giorno successivo si distribuirono i premi alle alunne delle scuole femminili del comune. La festa onorata dell'intervento del prefetto, del sindaco, del provveditore agli studj, e di altre autorità e notabilità cittadine, non poteva riuscire nè più splendida nè più lieta.

Oltre 500 fanciulle, fra le 4,500 che contano quelle scuole comunali, ottennero dalla mano della signora marchesa di Villamarina, incaricata della distribuzione dei premj, la distinzione dovuta alla loro diligenza e ai loro progressi: porgendo al numeroso pub-

blico intervenuto confortante prova di quali frutti copiosi e felicissimi sia fecondo il seme dell'istruzione, che mani intelligenti e coscienziose spargono fra le famiglie del nostro popolo.

La città era rallegrata della vista di tante fanciulle tutte elegantemente e pulitamente vestite, che, dall'importanza che visibilmente annettono, insiem coi loro parenti, ai proprj studj, son argomento di felice augurio per l'avvenire della crescente generazione. Quando il popolo beve a così larghi sorsi alla fonte dell'istruzione, della civiltà, della morale, forma l'orgoglio, la gioja e il più valido sostegno della nazione a cui appartiene.

Varietà.

Il ratto di una figlia.

Traduzione di un capitolo del Romanzo: MARC, OU LES ENFANTS DE L'AVEUGLE, *di* JEAN ETIENNE DE CAMILLE.

(Continuazione e fine N. precedente).

Intanto la carrozza camminava sempre, e di corto al rumore del lastrico delle vie succedette il rumor più cupo di una grande strada. Anna rimase tanto più colpita di questo cangiamento, quanto che incominciava da alcun tempo ad accorgersi che il tragitto dalla sua casa alla contrada dei Giuochi era divenuto prodigiosamente lungo. Un orribile sospetto schierossi innanzi al suo pensiero.

Giulio! — diss'ella lasciando l'angolo ove era accovacciata, per drizzarsi atterrita. — Ove andiamo noi?

— Rassicuratevi, madamigella, voi siete con uno che vi adora! — rispose Giulio prendendo la mano della sua amante e recandosela alle labbra.

Ove andiamo noi? Per l'amor di Dio, ditemi dove andiamo! — sclamò l'infelice con accento disperato.

Per tutta risposta Giulio proseguiva a baciarle la bianca mano.

Negra era la notte, densa la nebbia, i lampioni della carrozza, eransi, o erano stati spenti nell'uscir della città. Anna sciogliendosi dalle braccia del suo amante, slanciossi allo sportello dando fuori un grido. Ma Giulio ebbe campo di rattenerla e spingerla di nuovo nel suo cantuccio.

— Che diavolo! — le diss'egli con accento di rimprovero — volete dunque farvi schiacciare sotto le ruote?

— Lasciatemi andare a casa mia.....! Lasciatemi andare a casa mia.....! Lasciatemi andare a casa mia! — ripeteva la sfortunata giovane con voce atterrita e supplichevole, divincolantesi indarno nelle braccia di Giulio.

— Or su, via! ei bisogna esser ragionevoli! Si direbbe ch' io vi metto paura.....

— Lasciatemi andare a casa mia! ve ne scongiuro, lasciatemi andare a casa mia! — gridava Anna con orrore, non sapendo rinvenire altre parole nel tremendo dolore in cui vedevasi piombata.

— Ascoltate, su via, ascoltate, mio tesoro! — diceva Giulio cercando di addolcirla.

— No! no! fate fermare.....; fermate, cocchiere, fermate, per l'amor di Dio!

La voce di Anna era per modo straziante, che Giulio, per non sentirla più a lungo, le pose la sua mano manca sulla bocca, mentre che colla dritta tenevala per forza rannicchiata nell' angolo della carrozza.

— Rimanetevi tranquilla — le diceva egli — e non abbiate temenza alcuna... Voi non siete con uno sconosciuto o con un inimico...! Voi siete con un amico interamente affezionato, con uno che vi adora, che vuol rendervi felice..... Ma, Dio mio, non agitatevi tanto, vi dico! A che vi serve questo? voi vedete bene che è inutile

— Oh! per pie.....

— Zitto, ostinata! — ripigliava Giulio, aggravando più e più la mano sulle labbra della vittima. — Chi volete voi che qui vi possa sentire? Noi siamo in piena campagna. Ebbene queste sono le prove che voi sapete darmi! È il primo sacrifizio che vi domando, e voi siete già a disperare! Oh! Anna mia! Sapete voi che male sia questo? Volevate voi dunque vedermi sempre languire ai vostri piedi senza avere da voi un solo attestato di amore.....? Sì! sì! cara mia, voi siete ora più tranquilla, lo veggo. Sapevo bene che voi mi amavate, e quando si ama, l' uno deve essere intieramente dell' altro. Ecco come io intendo l'amore, io... Io sarò d'or'innanzi tutto vostro, angiolo mio.... io pongo il mio

bene e la mia vita ai vostri piedi: disponetene a vostro talento, mio tesoro: io non voglio essere felice che con voi e per voi... Che monta a noi del mondo intiero se noi ci amiamo?..... Eccovi tranquillata, cara, ve ne ringrazio: ripigliate il vostro aspetto! chè io vi lascio libera, io son sicuro di voi, la buona amica mia!

Ciò dicendo, il conte ritrasse la mano che copriva la bocca della giovane figlia: non il menomo sospiro uscì dalle labbra di lei. Egli lasciò libere le braccia di Anna: non il menomo moto.

— Anna! Anna mia! — domandò il giovane atterrito. Niuna risposta. Un sentimento di terrore insignorissi dell'anima del conte. Colpì con mano convulsiva sulle stuoie del davanti della carrozza, e gridò al cocchiere, il quale non era altro che il suo fido Mauro: — fermate un istante!

La carrozza soffermossi; il conte discese e fece scendere Mauro dal suo posto. Il quale ripulì una delle lanterne della carrozza, che accese per introdurla nell' interno. Il padrone e il domestico, tenendosi amendue allo sportello, avanzarono la loro testa al di dentro e lanciarono uno sguardo pieno d'ansietà verso l'angolo ove stavasi Anna.

La giovane figlia, colla testa rovesciata in dietro, gli occhi chiusi, stavasi immobile. Il cappuccio del domino copriva una parte del suo volto e gettava ombra sulla parte che ne era scoverta.

Le sue gambe e le sue braccia erano irrigidite come quelle di un cadavere. La maschera giaceva in mille pezzi sotto i suoi piedi: tutte le sue vesti carnescialesche erano nel più completo disordine. Nondimeno la infelice respirava ancora.

— Non è nulla! — disse Mauro dopo averla ben bene osservata: — non è che uno svenimento ordinario, signor conte. Colle donne bisogna avvezzarsi a di tali cose. Epperò non ho dimenticato la piccola provvisione dei sali e degli aceti....

Il conte rientrò nella carrozza e di prossimo potè convincersi che quello di che sbigottivasi troppo presto non era che un semplice svenimento. Come i sali cominciarono a produrre il loro effetto, il conte diede l'ordine al cocchiere di proseguire la strada.

Pur prodigando alla sua compagna le cure che il suo stato reclamava, Giulio sentissi preso per alcuni istanti da pensieri poco aggradevoli: da alcun che di rassomigliante assai al rimorso. Trovò mezzo nondimeno di combattere i suoi scrupoli col ragionamento seguente: — Diavolo! — diceva egli tra sè — io sonomi sbigottito per ben poco, è vero, eppure in fin dei conti non credevo che quest' amabile scioccherella fosse così suscettiva. Per buona sorte che ella non ha da fare con un zerbinotto uscito di collegio: vi sarebbe stato pericolo di morir di paura!... Non monta: io la credevo meno accesa pel suo vecchio padre e più fortunata della mia

conquista... Al postutto, ei mi pare che il mio non sia un partito da troppo disdegnare.... Cambiare una vecchia casipola rovinata colla mia graziosa campagna della Jasmine, e la compagnia di un vecchiardo sformato e corrugato con quella di un giovane il quale vi sta dappresso studioso di tutti i vostri desiderii, non è un avventura che succeda ogni giorno e a tutte le damigelle che lo vogliono..... Oh! ei pare ch' ella ripigli bel bello i suoi spiriti..... sospira....! In verità, io non comprendo più ciò che essa voleva; vi lanciava occhiate a diritta e a sinistra, occhiate che sembravano dirvi: « Eccomi, son tutta vostra! » e quando si viene a una conclusione, eccola che esce in lamenti e dirompe in lagrime...! Di che ha ella dunque paura?... Io non ho ancora incontrata donna alla quale il mio aspetto abbia fatto guari spavento...! Ella pensa al padre.... Ma, signorina mia, se voi volevate rimanervi sempre a' fianchi del vostro caro papà, tanto valeva il non far tanto la vagheggina con tutti... Non sono io, alla somma delle somme, che vi ho fatto delle proposte...! Voi vi piacete di accendere una passione nel mio cuore, e quando arriva il tempo di soddisfarla, volete ritirarvi... Ma io non sono poi un balordo, cara mia...! D'altronde voi finirete col convincervi che dal punto in cui era d'uopo che un giorno o l'altro voi poneste termine ad una esistenza che non vi era più sopportabile, tanto vale che voi abbiate imparato la strada della felicità con esso me.

Qui fermossi ne'suoi ragionamenti. Un sorriso tra il benevolo ed il pretendente sfiorogli in quest'istante le labbra, essendosi accorto che gli occhi di Anna erano fissi su di lui. La infelice cominciava a ripigliare l'uso de' suoi sensi. Le sue pupille affissavansi qua e là senza significare un'intuizione precisa del luogo ov' essa era, nè di ciò che si faceva attorno a lei.

Siccome il pericolo sminuiva man mano che la città si discostava, Mauro aveva riaccese le due lanterne laterali del suo seggio. I fievoli raggi di queste luci gittavano nell' interno uno splendore come crepuscolare che imprimeva uno strano e fantastico carattere al pallido sembiante di Anna. Era una bella statua del marmo il più candido che animavasi a poco a poco, e i cui begli occhi cominciavano a lampeggiare in quel tremolo bagliore così favorevole all' ideale ed alla *spiritualizzazione* delle più belle opere della creazione.

Giulio che osservava da alcuni istanti questo spettacolo non potè trattenersi da una commozione straordinaria. Era uomo, sebben della tempra di Don Giovanni. Prese nelle sue due mani le mani ancora un po' fredde della sua compagna e le strinse al petto. Indi curvando il capo dalla parte ov'ella era, deposele un bacio in fronte.

Questo bacio fu il soffio che ridonò tutta la sua vita alla statua. Il pudore ha sempre di questi trasalimenti. Anna ripigliò ad un tratto il sentimento dell'esistenza.

— Ove siamo noi? — gridò essa. — Ove andiamo?

— Angiolo! — rispose Giulio con voce carezzevole cercando di abbracciare la giovane figlia. — Tu sei con me! con uno che ha ormai consacrato tutto sè stesso al tuo servigio!

— Ove andiamo noi? — riprese la infelice. — Io vo' sapere ove voi mi conducete!

— Dovunque tu sarai io sarò vicino a te, dividerò la tua sorte, cercherò di alleggerire i tuoi dolori, se ne hai: fare la tua felicità è d'or innanzi il solo desiderio della mia vita. Saper che tu mi ami è la mia sola ambizione!

— Ah! che feci io mai, Dio mio, che feci io mai! — sclamò la povera piangente divertendo vivamente il volto e cercando di asconderlo nell'angolo più oscuro. Ella sforzavasi di liberar le sue mani che il conte aveva riprese e che teneva strettamente annodate al suo seno.

— Su via, Anna mia, dimmi francamente che tu non mi ami, che mi detesti, che mi abborri, che ti fo orrore!... che io sonomi ingannato, pienamente ingannato credendo al tuo amore... dimmi tutto questo, poichè tu l'hai nel cuore... dimmelo, te ne prego, almeno allora io morrò contento, perchè vivere senza te, amor mio e vita mia, questo io il veggo, è affatto impossibile... Sì, io morrò, io ti darò questa consolazione. Io veggo che tu hai d'uopo di questa felicità suprema e sono pronto... Ah! che io t'ho amata troppo!... Io credeva che tu pure m'amasssi... Sventurato che io era! orribile disinganno!....

— Mio padre, mio povero padre! — Sclamava Anna con accento di strazio.

— Tu sarai tra breve restituita tra le sue braccia! — replicò il conte con un accento melanconico.

— Sarebb'egli vero? — sclamò la giovane figlia trasalita, e fisa lo sguardo negli occhi di Giulio.

— Sì, amor mio! — riprese egli, dando alle sue parole una inflessione più e più trista. — Tu lo rivedrai tra poco e per sempre. Tu dimenticherai ben presto colui che tanto ti ha amato: si perde così prestamente la memoria dei morti! Ma sappilo bene, angiolo mio, che vi era un uomo al mondo che ha saputo comprenderti e amarti. Egli erasi sottomesso a te, e t'aveva proclamata la regina de' suoi pensieri, non viveva che per te, e quando si vide disprezzato tolse meglio di finirla colla vita... Quest'uomo nondimeno non t'aveva fatto nulla... Non era colpevole che di troppo amore... È questo un delitto che si espia sempre orribilmente

quando non si ha la felicità di essere compresi... Ma, Dio mio, a che monta dirti tutto questo?... Tu non ti ricorderai più di me!... Di', Anna mia, non è vero che tu non ti ricorderai più di me?

La povera figlia abbassò il capo e non rispose nulla. Essa era profondamente commossa. La morte che il suo amante faceva intervenire così a proposito nel suo discorso, essa la invocava con tutta la sincerità della sua anima. Poichè non vedeva più altra uscita possibile alle conseguenze della sua colpa e di un amore che non era per anco spento nel suo cuore.

— Tu non mi rispondi?... Approvo la tua delicatezza. Tu non vuoi darmi questo colpo fatale, non è vero?... Ma in fondo del cuore tu sei ben decisa a non corrispondere ai dolci sentimenti che io provo per te!... Tu non vuoi confidare la tua sorte a colui che t'adora... Io posso bene porre a repentaglio la mia vita, il mio nome, il mio onore per averti, ma tu, tu non vuoi nulla sacrificare per me... Nulla! l'idea sola di essere faccia a faccia con me ti fa paura, ti mette i brividi addosso!... Ah! quanto sono io mai infelice! — E sì dicendo, abbandonò la sua testa sovra la spalla della sua compagna con un moto di disperazione così bene ordinato, che avrebbe tratto in inganno persone assai più sperimentate di madamigella Fourchet.

— Giulio! — sospirò ella con un accento di vera tenerezza, come se fossesi creduta per un istante in dovere di consolare il suo rapitore. Ma essa non andò più in là. Sentiva che la sua testa vacillava sotto il colpo delle commozioni sì svariate e sì violenti che pesavano su lei, una dopo l'altra, in quella notte fatale. Nel tumulto di sentimenti diversi che paralizzavano tutte le forze della sua anima, il pensiero della disperazione della sua famiglia dominava nondimeno tutti gli altri. Il perchè ritornò bentosto alla sua doglianza abituale.

— La mia casa, mio fratello, e il mio povero padre!

— Ma ei si conviene essere ragionevoli infine, Anna mia, — disse Giulio con accento di voce che studiavasi di render persuasivo. — Tuo padre non è sì egoista che non desideri vederti felice. Ebbene! quando saprà che tu hai rinvenuta la felicità, ne sarà soddisfatissimo. Isidoro non è uno di que' colli torti che sono pieni di timori puerili e di sciocchi pregiudizi. Comprende le cose e sa vederle nel loro vero aspetto. Credi tu che io voglia impedirti che tu gli scriva un motto per rassicurarlo, per calmare le sue apprensioni e partecipargli che tu sei felice, circondata di rispetto e di cure da un uomo che non vive che per compiacere a tutte le tue fantasie? Pensi tu, mia buona fanciulla, che tuo padre troverassi malcontento di questo aggiustamento?... Orsù, abbi una più alta idea dell'affezione paterna; ei sarebbe il più egoista degli uomini

se non si rallegrasse della tua sorte... Poichè infine tu non potevi viver sempre imprigionata, sotto sequestro... Non vi ha alcuno al mondo che possa forzare una creatura a una vita che è per lei insopportabile. Sarebbe un agire contro la natura, fare oltraggio al Creatore... Sì, al Creatore che ci ha dato a tutti un cuore, perchè noi gustiamo le gioje di una passione divisa. Sai tu che colui il quale si oppone a questo irresistibile destino, qualunque sia la sua autorità, commette ciononostante un delitto orribile, un delitto di lesa divinità? I legami che ci uniscono colla nostra famiglia non possono sciogliere i legami che ci uniscono colla creazione, colla umanità. Amare è un santo dovere, e quelli che vengono a insegnarti che tu non devi amare, e ciò per un monte di considerazioni ridicole, ti prendono per loro zimbello... Questi uomini mi fanno orrore! sono sacrileghi!

Questo ragionamento fu come un colpo di mazza sulla testa della povera vittima. Le sue idee che non erano già abbastanza chiare, come abbiamo detto, furono letteralmente schiacciate da questa logica infernale, improntata di tutta l'energia che poteva aggiungervi il convincimento più profondo.

L'infelice non ebbe pur la forza di ripetere la sua doglianza usata.

Ricadde in un doloroso letargo. Solo di tempo in tempo gemiti e sospiri facevano fede della sua esistenza.

Il conte giudicò conveniente di lasciare la sua amante in questo stato di torpore. Egli aveva astutamente gettato nell'anima di lei germi tali che dovevano portare i loro frutti.

A tre ore del mattino la piccola porta del castello della Jasmine fu aperta da una mano discreta. Il conte e Mauro s'adoprarono assai attorno a madamigella Fourchet, come per aiutarla a scendere dalla carrozza, ma in realtà dovettero trasportarla in uno degli appartamenti di quel castello disabitato. Essa non aveva più il vigore bastevole a tenersi in piedi. La porta si chiuse dietro di lei... e non doveva più uscirne che vittima dispregiata. — Lezione terribile alle troppo leggiere ed imprudenti fanciulle!

Notizie Diverse.

La popolazione totale della Svizzera aumentò del 9 per cento nel periodo dal 1836 al 1850 (14 anni), e del 5 per cento in quello dal 1850 al 1860; ma i forastieri, che nel primo di questi periodi erano aumentati del 27 per cento, nel secondo crebbero del 61 per cento. Così continuando, in 46 anni la Svizzera avrebbe sopra una popolazione di 3,144,000 anime, 1,605,000 forastieri, cioè più della metà. Attualmente i forastieri più nume-

rosi sono i tedeschi (ve ne hanno 66,000 circa, di cui 20,000 badesi, 17,000 virtemberghesi e 29,000 degli altri Stati della Germania e dell'Austria); vengono dopo i francesi in numero di 46,000; sono terzi gli italiani, di cui se ne annoverano 14,000, metà dei quali nel solo cantone del Ticino. Tengono loro dietro 1202 inglesi, 425 americani ecc.

— Il Consiglio comunale di Bologna ha stabilito un premio da L. 3,000 a L. 10,000 a chi avrà attuato, e renderà di pubblica ragione un modo di panificazione più economico e più perfetto con differenza assai notevole sui metodi attuali, a giudizio di una commissione da nominarsi dal Consiglio e in base di uno speciale regolamento compilato dalla Giunta.

— Leggiamo nella *Nazione* di Firenze quanto segue, e lo raccomandiamo all'attenzione dei nostri allevatori e negozianti di bestiame:

« La peste bovina fa rapidi progressi nelle campagne romane, e distrugge le più belle mandre di vacche che siano in Italia. Per avere un'idea dell'intensità della malattia, basti il dire che nella sola tenuta di Porto, nell'Agro civitavecchiese, di 1500 capi vacini ne sono già morti 1250.

»Siamo dolenti di non conoscere che siano state prese le necessarie precauzioni in proposito. Gioverebbe pubblicare istruzioni per i proprietarj sulla natura di questa epizoozia, e sul modo di prevenirne lo sviluppo e diminuirne i danni una volta sviluppata ».

— La festa dei Cadetti tenutasi in Locarno nei giorni 22 e 23 corrente, a dispetto delle maligne insinuazioni e dei sarcasmi di certi organi dell'oscurantismo, riuscì animata, brillante e nel più perfetto ordine. La diresse il sig. colonnello federale L. Rusca, il quale, nell'ordine del giorno di congedo, fece ben meritati encomii ai giovini militi per la da loro serbata disciplina, e per l'esattezza con cui seppero eseguire le diverse manovre. Locarno li accolse con gioja e non la cedette alle altre città nelle dimostrazioni colle quali festeggiò il battaglione dei futuri difensori della patria, che vi si è presentato numeroso di quasi 500 giovinetti.

Sciarada.

1.° 2.° 3.°

Sto fermo: fuggo: nego;
Vivo nell'onde *inter*.

Spiegazione della Sciarada precedente **Istro-mento.**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi